

# Donne-soldato Parità militare, nessuno l'ha mai chiesta



Ragazze-marinaio israeliane sfilano a Gerusalemme

«Donne-soldato: ci saranno anche in Italia. Se lo vorranno». Così scrive l'Unità del 4 ottobre scorso, riferendo in prima pagina del disegno di legge che il ministro della Difesa ha proposto.

Fa l'impressione — essendo donne — vedere sottolineata l'ipotesi del volontariato femminile senza nessun riferimento al contesto giuridico italiano, dall'articolo 3 della Costituzione alla legge di parità.

Perché la parità non è soltanto una progressiva estensione di benefici che vengono di volta in volta concessi e/o parzialmente conquistati a favore delle donne: come per l'insegnamento nelle scuole per l'infanzia o nella reversibilità delle pensioni, è la condizione dell'uomo che viene omologata a quella femminile. E allora occorre che almeno chiedersi quale influenza possa avere una legge che sancisce che l'impegno femminile nelle strutture militari (proposta dal ministro con grande spreco di richiami retorici ai noti pregiudizi del costituzionalismo) non costituisca un precedente per un volontariato anche maschile? E, se la legge passerà e,

poi, qualcuno la impugnerà, quale mal sarà il parere della Corte Costituzionale?

Comunque, per ora tocca a Spadolini vedere se, proprio mentre si affanna a sostenere la costituzionalità dell'esercito fondato sulla leva per respingere le proposte socialiste a favore della professionalità, inciampando nella contraddizione, intenderà fornire a Vincenzo Balzamo una carta così favorevole al suo gioco.

A me sembra che quel «se lo vorranno», con cui l'Unità descrive l'ipotesi di volontariato, potrebbe avere un altro significato, per riferirsi alla necessità di un consenso espresso dalle donne.

Appare del tutto impensabile che il ministro della Difesa possa pensare a un sondaggio di opinione in materia. Anche al predecessore di dicastero, Lagorio, era venuto fatto di pensare originalmente di sottintendere alle donne (che mai, in quarant'anni di libera Repubblica, né a titolo personale né come movimento) comunisti femminili di partito, hanno chiesto la parità militare) e di fare analogo proposta, lasciata poi subito cadere per l'im-

mediata impopolarità che aveva suscitato. Se Spadolini insiste, sarà il caso che le donne dicano la loro.

Due sono le obiezioni a favore della proposta: sarebbe giusto consentire l'accesso alla carriera militare alle ragazze che vi aspirano, né si dovrebbe trascurare l'opportunità fornita da una nuova riserva di posti di lavoro. Si tratta di osservazioni pertinenti, anche se le ragazze «in carriera» non dovrebbero farsi molte illusioni (basta guardare l'irrelevanza delle posizioni delle israeliane, che pure fruiscono della parità nella leva). Quanto ai posti di lavoro, che sempre ricadono nelle donne, tenendo conto che è l'insufficienza del personale maschile nei servizi che consente l'impiego della donna, varrebbe la pena di considerare quanti dei servizi delle forze armate potrebbero essere civilizzati.

Tuttavia, non sono questi i problemi da considerare: di fronte al venir meno di un principio (non si dimentichi che il militare è il solo ambito, insieme con quello clericale, da cui la donna sia stata corporativamente esclusa perché incapace e indegna), la discussione non può non essere radicale.

Non è, infatti, possibile parlare di impiego della donna nelle forze armate senza mettere in discussione sotto l'aspetto della parità tutto il problema delle strutture difensive, dalla leva alla difesa strategica. Sarebbe ridicolo accettare un ingresso dalla porta di servizio, come se il servizio di leva e lo stato maggiore non ci riguardassero.

Ma questo è il punto: in un tempo in cui la funzionalità degli eserciti è sempre meno legata alla consistenza numerica e in cui la sofisticazione degli armamenti, convenzionali e nucleari (ma anche chimici e batteriologici), è sempre più orientata a scopi aggressivi, è il concetto stesso di difesa che va ripensato.

L'esclusione storica ha fornito alle donne un'esperienza secolare che non le ha rese certo meno aggressive, ma più competenti proprio nelle reazioni difensive. Escluse, infatti, dagli eserciti, le donne hanno saputo reagire, anche con le armi in pugno, in condizioni di difesa popolare, nelle resistenze, nelle lotte di liberazione, nell'iniziativa non violenta, o violenta, di legittima difesa contro i tiranni.

Il femminismo ha rivisitato tutte le strutture di esclusione e ha espresso un rifiuto dell'omologazione, soprattutto per quei luoghi — e in primo luogo l'esercito — in cui la concezione del potere ripugna alla cultura storicamente espressa dalle donne.

D'altra parte, la Corte Costituzionale ha riconosciuto in una sentenza estremamente interessante (24 maggio 1985, n. 104) che quella difesa che la Costituzione definisce sacro dovere del cittadino non si identifica esclusivamente nella difesa armata gestita dalle forze armate. Se è dunque vero che l'impegno dell'obbligato di coscienza è da considerarsi interno al concetto di difesa della patria, le donne possono ritenere la loro critica consapevole alle attuali prassi difensive come una sorta di obiezione di sesso derivante dall'esperienza di secoli di segregazione.

Ma, comunque intendano decidere, le donne debbono una risposta per indirizzare i partiti, il Parlamento, il governo. Sarebbe veramente intollerabile dover concedere al patriarcato anche questa violenza.

Giancarla Codrignani

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Vogliamo scommettere che i "si" calerebbero molto?»

Caro direttore, a proposito dell'ora di religione a scuola, vorrei fare una considerazione: una parte non irrilevante dei genitori ha detto «sì» per il più o meno giustificato timore di veder cadere sui propri figli discriminazioni ed anche tentativi di emarginazione.

Una proposta: si porti l'ora di religione in orario alternativo e, dopo, si permetta ai genitori di effettuare la scelta «ex-novo». Vogliamo scommettere che il numero dei «sì» calerebbe vistosamente, in mancanza di elementi impropri di pressione, quando non si ricatto?

SISTO GUNGUI (Brescia)

## I giovani e gli «improrogabili impegni»

Caro direttore, una recente ricerca condotta dall'Associazione italiana per l'Educazione democratica (Aied) ha accertato che le prospettive di lavoro rappresentano il problema che procura le maggiori ansie ed insicurezze al 47% degli adolescenti di oggi.

Questo dato, estremamente significativo sul piano politico, sociale ed umano, acquista ulteriore valore se si tiene conto che hanno dimostrato simili preoccupazioni un'alta percentuale di adolescenti di appena 13/14 anni, e che il 27% delle risposte proveniva dalle regioni settentrionali, il 32% da quelle centrali e ben il 41% dal Sud.

Per una valutazione di questi risultati l'Aied ha pensato di organizzare un convegno e di invitare il ministro del Lavoro ed il segretario generale della Uil. Alla vigilia del convegno arriva un telegramma con cui l'on. Gianni De Michelis avverte che «impegni sopraggiunti ed improrogabili» lo costringono a non essere presente alla «pur importante assemblea». Poco dopo giunge anche il telegramma di Giorgio Benvenuto, identico nel contenuto e nella forma.

I giovani che affollano a centinaia il convegno rimangono fortemente delusi da queste uniche esenzioni. Molti chiedono di conoscere quali siano gli «improrogabili impegni» che impediscono ai due esponenti della politica lavorativa italiana di discutere con loro proprio il punto di maggiore interesse. Quando vengono rese note le motivazioni, la delusione aumenta e nella sala trapelano chiari segni di disappunto.

Ecco un bell'esempio di come si rafforza in Italia la fiducia dei giovani nel loro futuro e di come si cerca di accoriarli alla classe politica ed alle Istituzioni democratiche.

LUIGI LARATTA presidente nazionale Aied (Roma)

## Vogliamo incominciare da chi trasporta quella carta, quei giornali?

Caro direttore, a proposito della giornata di protesta degli autotrasportatori dello scorso martedì 21 ottobre, l'Osservatore Romano aveva lamentato l'assenza della vita umana dalle nostre richieste.

Ci piacerebbe sapere se — tanto per restare in tema di tutela della vita umana — l'Osservatore Romano intanto corrisponde cristianamente le tariffe previste dalla legge a chi gli trasporta carta e quant'altro necessario per l'uscita quotidiana in edicola. Sarebbe già quello un bel modo concreto di rispettare la vita umana, almeno dei trasportatori che svolgono quei servizi.

Quanto agli autotrasportatori, essi parteciperanno alla manifestazione promossa dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato per l'8 novembre presso la sede della Rai, per porre una questione precisa: la possibilità di un confronto televisivo con il ministro dei Trasporti e quello dei Lavori pubblici, e con gli altri interlocutori interessati (case costruttrici, grandi e piccoli ecc.) sul tema della sicurezza stradale.

CLAUDIO DONATI coordinatore regionale per il Lazio della Federazione Trasportatori artigiani della Cna

## L'amara e triste lettura della «pastorale» contro gli omosessuali

Cari compagni, non siate malevoli e violenti con gli omosessuali (ma non siate mai condiscendenti con i «disordinati» protagonisti di «un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale»).

Dunque, solo un residuo di pietas cristiana, una piccola gemma di ipocrisia, in questa nuova sentenza di condanna dell'omosessualità emessa dalla Chiesa cattolica. Per il resto, le parole dell'ufficialità vaticana, così disumane nel loro assetto burocratico, insegnano il filo (ahimè, quanto agghiacciato!) di una purezza teologica le cui verità appaiono sempre più lontane dalla vita e dagli uomini in carne ed ossa. Risputa, con incandescenza medioevale, quel piglio minaccioso e giudicante che cerca discorsi e discutibili riferimenti nell'immaginario biblico di Sodoma e Gomorra; sui percorsi esistenziali di mille creature torna a stendersi l'ombra cupa di una morale vendicatrice, colpevolizzante, integralisticamente avvolta nella spirale delle certezze assolute e indiscutibili. Non l'ombra di un dubbio. Né l'eco dei tanti «calvari» della condizione omosessuale: oppure delle ansie, delle speranze, di una multiforme e talora «protecnica» gioia di vivere.

Sia chiaro: qui non ci interessa (fra l'altro, ci manca la competenza) intrufolarci, sia pure di soppiatto, nel campo minato della dottrina cattolica e dei suoi crismi. Né alberga in noi alcun sentimento di anticlericalismo. Tutt'altro. È proprio la consapevolezza del ruolo cruciale che svolge e può svolgere la Chiesa (e le Chiese) nella società contemporanea, ciò che ci rende particolarmente amara e triste la lettura di questa «pastorale» omosessuale. E ci rende intollerabile la censura vaticana a qualunque legge che serva a proteggere un comportamento al quale nessuno può rivendicare un qualsiasi diritto.

Questo papato e quel novello guerriero di Dio che è il khomeinista cardinal Ratzinger, si assumono oggi la responsabilità di gravare di ulteriore disagio e violenza la vita di chi già paga prezzi e cospa alti all'affermazione della propria identità. Prezzi di una solitudine qua-

si sempre non detta, quasi sempre non dicibile. Per i comunisti la diversità non è colpa né vizio né malattia: ma una ricchezza per tutti; un patrimonio di linguaggi, di culture, di umanità, che appartiene a ciascun individuo e al mondo intero. Solo nel dialogo, nel rispetto profondo, nella curiosità e nell'amore per «il diverso da me», sono custoditi i germogli autentici di un nuovo universo di libertà e di vera moralità.

NICHI VENDOLA (Roma)

## Perché li nessuno diffondeva «l'Unità»?

Caro direttore, sono uno studente di liceo scientifico che, come molti altri ragazzi democratici, ha partecipato alla manifestazione tenutasi a Roma mercoledì 22 ottobre.

Perché non c'era la minima iniziativa di diffusione dell'Unità in seno alla manifestazione, mentre altri giornali di sinistra erano presenti?

I motivi che causano il calo delle vendite ed impediscono al Partito di far conoscere il suo impegno politico sono, a mio parere, anche questi.

STEFANO GAVINI (Roma)

## «Dopo, non vi è stata una sola riunione»

Caro direttore, subito dopo il Congresso provinciale del nostro partito, venne costituita a Napoli la Sezione tematica del Credito, Assicurazioni e Banca d'Italia, che potenzialmente interessava circa 9000 lavoratori.

Prima, vi erano state numerose discussioni su ciò che dovesse fare tale Sezione, e pareva che si dovesse fare chi sa che. Dopo, non vi è stata una sola riunione plenaria degli iscritti.

Con l'approssimarsi delle elezioni amministrative, mi sembra che tale situazione incominci a farsi preoccupante. Come ci muoviamo per spiegare, chiarire alla gente? O meglio, perché non ci muoviamo? Attivi ristretti sono lodevoli, ma insufficienti se non si mobilitano gli iscritti di base.

WALTER NASTI (Portici-Napoli)

## Quello che abbiamo e quello che non abbiamo pubblicato di Alassio

Caro direttore, è con vivo dispiacere che abbiamo visto trattare sul nostro giornale un argomento il cui squallore è pari solo alla sua inutilità.

Ci riferiamo alla «brillante notizia» circa la pubblicazione in Alassio di un foglio anonimo recante un elenco di nominativi accusati di infedeltà coniugale. Forse la nostra redazione ha pubblicato la notizia ignorando il reale contenuto del foglio che, possiamo assicurare, è di una insensatezza e di una demenzialità assolute.

È però veramente amaro constatare che una testata come la nostra trovi lo spazio per pubblicare simili futilità, quando si pensi che lo stesso giornale non ha trovato modo (razioni di spazio, supponiamo?) di dare ai suoi lettori la notizia della formazione nel nostro stesso Comune di una «Giunta di programma» (forse la prima in Italia dopo le elezioni del 12 giugno) con alla guida un sindaco comunista.

GIANNI CARBONE per la segreteria della Sez. Pci «P. Ferreri» di Alassio (Savona)

## «Un episodio che non può essere utilizzato contro la Dc»

Cara Unità, protesto da siciliano prima e da comunista poi, per la vignetta a firma «ellekappa» pubblicata su Tango del 13 ottobre.

Premesso che ho guardato e guardo con grande simpatia e stima politica il tentativo effettuato da Staino e C. (non mi sono sentito per nulla imbarazzato a vedere il segretario generale che balla nudo), confesso che non posso tollerare che un episodio come l'uccisione di un ragazzo di 11 anni, tanto sconvolgente e lacerante per la nostra vita sociale, culturale e democratica e che tocca tutta la comunità nazionale e soprattutto il popolo siciliano al di là delle ideologie e dei partiti, possa essere utilizzato nella battaglia politica contro chichessia, compresi i democristiani isolani.

No, non è con queste vignette che si aiutano i siciliani, i comunisti e tutti i sinceri democratici che si battono, giorno dopo giorno, perché questi atti di bestiale ferocia non abbiano più a ripetersi in una regione libera dalla mafia e non più soggiogata dallo strapotere della Democrazia cristiana.

CARLO MOSCATTI (Siracusa)

## Indirizzi utili per i familiari di malati psichici

Cara Unità, si è recentemente costituito il Coordinamento nazionale delle associazioni di familiari di malati psichici, con l'obiettivo di sollecitare una puntuale e completa applicazione della legge di riforma. Ritieniamo di fare cosa utile comunicando ai lettori interessati gli indirizzi delle associazioni già operanti in varie località. In tal modo si fornirà un punto di riferimento alle molte famiglie di malati di mente che, là dove la legge non viene applicata, conoscono pesanti disagi.

Ecco l'elenco: Almm, Torino, via Vanchiglia 3, tel. 835264 (presso Grazia Armitano); Alsp, Novara, corso Italia 48 (presso Elena Colonnetti); «Al margine», Forlì, via Maceri 22, tel. 24841 (presso Lilla Soglià); Cooperativa Sarp, Roma, via Giuseppe Gatti 6, tel. 8320657 (presso Margherita Rossetti); Apfhp, Civitanova Marche, via Romagna 46, tel. 73952 (presso Alberto Francinelli); Alfapp, Genova, via Sampierdarena 34/7, tel. 419287 (presso Maria Cogorno); Comitato «A difesa dei diritti dei sofferenti psichici», Rimini, via Lagomaggio 73/D, tel. 81836; Sarp Cagliari (presso Gisella Trincas); Quartu Sant'Elena, via Mozart 12, tel. 812392; MARGHERITA ROSSETTI (Roma)

# Un intervento di Stefano Rodotà e la risposta di Gerardo Chiaromonte

Sento di dovere qualche risposta ai molti, moltissimi compagni del Pci che mi hanno scritto, telefonato, intercettato per strada, nei viali delle feste dell'Unità, manifestando un interesse (e un consenso) davvero inaspettato per il modo in cui avevo posto la questione del programma, con un esplicito riferimento alla esperienza della socialdemocrazia tedesca. Mi sono trovato di fronte ad un problema generale e a diversi quesiti specifici.

Perché voi della Sinistra indipendente non vi date più da fare, in particolare per quel che riguarda le proposte programmatiche?, mi è stato detto nelle occasioni e con i toni più diversi. A parte il fatto che, almeno secondo qualcuno, già ci diamo da fare fin troppo, ho sempre risposto che sarebbe sbagliato intendere il nostro lavoro come una sorta di sbrigo o di anticipazione di quel che il Pci non fa o tarda a fare. Se imboccassimo questa strada, da una parte, finiremmo con il costituire, indebitamente, una sorta di «corrente esterna» al Pci (tuttavia, e malinconico, che la gran parte degli indipendenti di sinistra si ritrovasse su posizioni identiche); e, dall'altra, rischieremo di offrire un alibi a chi, nel Partito comunista, tra l'altro, come le proposte possono essere inviate o messe tra parentesi solo perché qualcuno della Sinistra indipendente se ne sta occupando.

Perché tanta attenzione per il programma, allora? Intendevo dire che le proposte possono essere inviate o messe tra parentesi solo perché qualcuno della Sinistra indipendente se ne sta occupando.

Perché tanta attenzione per il programma, allora? Intendevo dire che le proposte possono essere inviate o messe tra parentesi solo perché qualcuno della Sinistra indipendente se ne sta occupando.

# Questo programma intendete farvelo da soli?

Stefano Rodotà

davvero tale non può essere delegata a nessuno, né essere svolta per interposte persone.

Dando queste risposte, e cercando di essere chiaro fino alla brutalità, spero di convincere qualcuno che non mi «serviva» del congresso della Spd per criticare il Pci. Ho preso terribilmente sul serio (ho sbagliato?) il riferimento ormai corrente alla sinistra europea, riferito al congresso di Pirenze, e su questioni più generali.

Colgo anzi l'occasione per ringraziare tutti quelli che — come Stefano Rodotà — hanno accettato e accettato il nostro invito, e inviato, al giornale, interventi e contributi di varia natura, ma tutti assai franchi e per niente reticenti o diplomatici. La nostra ambizione è che «l'Unità» diventi, sempre più, il

giornale cui guardano con interesse i diversi gruppi della sinistra italiana ed europea, un giornale, cioè, che sia letto da tutti i gruppi, come il luogo più idoneo per un confronto e un dibattito serio.

Naturalmente, il confronto è anche, a volte, polemico. E non ci si può stupire se, da parte nostra, si interviene in questo dibattito, esprimendo con franchezza il nostro disaccordo con questa o quella affermazione e ragionamento dei nostri interlocutori. Intendo anche avvalermi, oggi, di questo diritto, ed esprimere la mia meraviglia per la considerazione di Stefano Rodotà secondo cui esisterebbero, nel Pci, uomini pregiudizialmente contrari a ogni proposta o considerazione che venga avanzata dai nostri amici della Sinistra indipendente. Questa affermazione mi sembra, in verità, un po' gratuita, e non riesco a capire a cosa Rodotà si riferisca. Né credo sia giusto misurare col bilancino (e trarne conseguenze di carattere politico) l'attenzione che il Pci riserva alla rivista «Microomega», a prese di posizione di «indipendenti di sinistra»: la considerazione maggiore che potevamo esprimere nei confronti di illustri amici che hanno combattuto con noi tante battaglie, è stata quella di presentare la costituzione di gruppi parlamentari autonomi, alla Camera e al Senato, per consentire loro il pieno svolgimento di una funzione importante nella vita politica e parlamentare del paese.

Vorrei dire di più: questa stessa costituzione di gruppi parlamentari autonomi è la dimostrazione del modo come noi concepiamo la collaborazione fra uomini e raggruppamenti diversi della sinistra italiana: un modo che garantisce il pluralismo e la varietà di posizioni di apporti alla battaglia comune. Bisognerà trarre un bilancio dell'esperienza dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente e del loro rapporto con i gruppi parlamentari del Pci? Certo. Ma questo (mi sembra) è un altro discorso.

Nel merito delle questioni sollevate da Rodotà, torno a ribadire un mio accordo sostanziale. Lo ha detto anche il Pci, ancora di recente, in una autorevolissima conferenza stampa. In cui è stato illustrato il modo come si intende procedere per la preparazione di quella «Convenzione programmatica» di cui si è parlato nel congresso di Firenze. C'è bisogno — non vi può essere dubbio — del contributo di forze molteplici, politiche, culturali, tecniche. Il compito di presentare all'opinione pubblica italiana un programma di governo è ben più arduo (e più ampio) rispetto a quello di elaborare e preparare una singola proposta di legge, e quindi il metodo che è necessario seguire deve essere tale da coinvolgere nell'impresa forze e competenze ben più vaste di quelle alle quali possiamo e dobbiamo far ricorso nella attività parlamentare normale.

Per quel che ci riguarda, «l'Unità» è ben lieta di mantenere aperte le sue pagine al contributo di quanti vorranno collaborare, da protagonisti, a questa impresa importante per il successo della nostra comune battaglia democratica.

Gerardo Chiaromonte

# Tali e Quali di Alfredo Chiappori

# E perché allora avremmo proposto un largo confronto?

CRAI HA COMINCIATO GLI ALLENAMENTI QUOTIDIANI IN VIGIA DELLA STAFFETTA DI MARZO.

Non sto invocando, per carità, l'autarchia intellettuale. Ritengo, tuttavia, assai singolare — lo ripeto — che si sia così attenti ai prodotti che fornisce l'orto del vicino, e non si dia neppure un'occhiata nel proprio. È vero, o è un mio abbaglio, che la convenzione programmatica doveva servire proprio a raccogliere tutte le forze che, in un modo o nell'altro, potevano dare un contributo all'«Unità»? Oppure è un'annunciazione dal Pci?

Questo non è un problema astratto, o puramente metodologico. Dicevo esplicitamente, nel mio precedente articolo, che c'è il rischio di deludere molte delle attese suscitate dal congresso di Firenze e di perdere disponibilità a collaborare che si erano venute manifestando. Aggiungo, sempre per parlare con il massimo di schiettezza, che questo è ormai un problema dalla cui soluzione dipende la stessa identità del Pci nel futuro prossimo. E che, comunque, una elaborazione programmatica che sia

